

Episodio di Monte Paolo di Dovadola (FC), 23 luglio 1944

I.STORIA

Località	Comune	Provincia	Regione
Monte Paolo	Dovadola	Forlì-Cesena	Emilia-Romagna

Data iniziale: 23/07/1944

Data finale:

Vittime decedute:

Totale	U	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17-55)	Anziani (più 55)	s.i.	D.	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17-55)	Anziane (più 55)	S. i	Ign
1	1			1									

Di cui

Civili	Partigiani	Renitenti	Disertori	Carabinieri	Militari	Sbandati
	1					

Prigionieri di guerra	Antifascisti	Sacerdoti e religiosi	Ebrei	Legati a partigiani	Indefinito

Elenco delle vittime decedute (con indicazioni anagrafiche, tipologie)

- Bandini Domenico, nato a Brisighella (RA) il 07/07/1912, residente a Dovadola (FC), podere Fondaccio contadino. Riconosciuto partigiano nella 29ª Gap Sozzi dal 20/04/1944 al 23/07/1944.

Altre note sulle vittime:

- Bandini Armando, fratello di Domenico e Mario. Picchiato e prelevato con i fratelli e portato alle scuole di Monte Paolo per essere interrogato.
- Bandini Mario, Fratello di Domenico e Armando. Picchiato e prelevato con i fratelli e portato alle scuole di Monte Paolo per essere interrogato.

Partigiani uccisi in combattimento contestualmente all'episodio:

Descrizione sintetica (max. 2000 battute)

Il 21 luglio 1944 due militi fascisti vestiti in borghese si recarono a casa di Domenico Bandini nel podere Fondaccio di Dovadola (FC) e, fingendo di volersi unire ai partigiani, gli chiesero se potesse metterli in contatto con le formazioni resistenti della zona. Bandini disse che conosceva dei partigiani e che i giovani sarebbero dovuti tornare a casa sua due giorni dopo, il 23 luglio, per incontrarli. Il 23 luglio 1944 si

presentò a casa di Bandini un reparto di militi della Gnr del battaglione M di stanza a Castrocaro (FC) in divisa, i quali cominciarono ad interrogare Bandini sui suoi rapporti con i partigiani e a chiedergli informazioni sui resistenti. Bandini in un primo tempo disse di non conoscere alcun partigiano, poi, quando il comandante del reparto chiamò i due militi che si erano recati da lui due giorni prima fingendo di voler aderire alla Resistenza, confessò di conoscere un solo partigiano, figlio del colono che abitava al podere Prato di Dovadola. I fascisti insistettero ancora e picchiarono Bandini. Infine lo condussero alle scuole di Monte Paolo e lo fucilarono. Dopodiché infierirono sul corpo di Bandini sparandogli alla testa e infliggendogli un colpo di baionetta alla schiena. Stando alle loro dichiarazioni del dopoguerra, presero e portarono nelle scuole per interrogarli anche i fratelli di Bandini, Mario e Armando.

Dopo aver ucciso Bandini i fascisti si recarono al podere Prato dove interrogarono il contadino Antonio Samorì, padre del partigiano conosciuto da Bandini, e poi fecero allontanare la donna di servizio con il bestiame, asportarono denaro, biancheria e generi alimentari e infine diedero fuoco alla casa colonica. Nell'incendio oltre al mobilio, alla biancheria, agli attrezzi agricoli e ad altri effetti di proprietà di Samorì andarono distrutti l'intero raccolto del podere (parte dell'ospedale e parte di Samorì e delle quattro famiglie di mezzadri che vivevano nella casa), il materiale ospedaliero dell'ospedale di Dovadola a cui apparteneva il podere Prato, che era stato ricoverato al piano superiore della casa colonica, oltre ai beni di alcuni sfollati che vivevano nella casa.

La moglie e il fratello di Bandini nel dopoguerra dichiararono ai carabinieri che sospettavano che uno sfollato di fede fascista che abitava nella loro casa avesse detto ai militi del battaglione M che Bandini ospitava partigiani, ma i carabinieri non trovarono sufficienti prove in merito alla delazione.

Modalità dell'episodio:

- Uccisione con armi da fuoco.

Violenze connesse all'episodio:

Pestaggio e interrogatorio dei fratelli di Domenico Bandini che subirono minacce (secondo le loro dichiarazioni ai carabinieri rilasciate nel dopoguerra); saccheggio, devastazione e incendio della casa colonica del podere Prato di Dovadola (FC). Nel dopoguerra Samorì dichiarò ai carabinieri che dopo aver incendiato la casa colonica del podere Prato i fascisti effettuarono un rastrellamento e fermarono circa 200 persone che condussero a Castrocaro.

Tipologia:

Esecuzione.

Esposizione di cadaveri

Occultamento/distruzione cadaveri

II. RESPONSABILI

TEDESCHI

Reparto (divisione, reggimento, battaglione, corpo di appartenenza, ecc.)

Nomi:

ITALIANI

Ruolo e reparto

Autori; fascisti della Gnr del battaglione M IX settembre di stanza a Castrocaro (FC).

Nomi:**Note sui presunti responsabili:**

--

Estremi e Note sui procedimenti:

<p>- Inchiesta interna alla Repubblica sociale italiana all'epoca dei fatti (se ne interessarono il comando provinciale Gnr, il capo provincia di Forlì, la questura di Forlì e la procura militare di Bologna) relativa all'incendio del podere Prato e alla distruzione di beni appartenenti all'ospedale pubblico di Dovadola (FC).</p> <p>- Procedimento penale davanti alla Corte d'Assise straordinaria di Aosta a carico di un sergente e di un maggiore del battaglione M IX settembre (il battaglione si trasferì a Nord tra la fine di luglio e l'agosto del 1944 dopo la permanenza a Castrocaro) che parteciparono all'operazione del 23 luglio 1944 a Montepaolo e Dovadola; il processo si concluse con sentenza di condanna a morte; non è noto se la sentenza fu eseguita.</p>
--

III. MEMORIA

Monumenti/Cippi/Lapidi:

- Forlì, piazza Saffi, portico di San Mercuriale: sacrario dei caduti partigiani; vi compare Bandini.

Musei e/o luoghi della memoria:

--

Onorificenze

--

Commemorazioni

--

Note sulla memoria

--

IV. STRUMENTI

Bibliografia:

<p>- Antonio Mambelli, <i>Diario degli avvenimenti in Forlì e Romagna dal 1939 al 1945</i>, a cura di Dino Mengozzi, Lacaita, Manduria, Bari, Roma, vol. I, p. 755n.</p> <p>- Vladimiro Flamigni, <i>Forlì</i>, in Luciano Casali, Dianella Gagliani (a cura di), <i>La politica del terrore. Stragi e violenze naziste e fasciste in Emilia Romagna</i>, L'Anchra del Mediterraneo, Napoli, Roma, 2008, p. 199.</p>
--

Fonti archivistiche:

- AISRFC, Eccidi, b. 5, fasc. 3, sfasc. 2.
- ASFC, Procura della Repubblica presso il tribunale di Forlì, Denunce penali archiviate, b. 146, fasc. 2376.
- AISPER, Fondo Commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti (Armadio della vergogna), 4 Docc. consegnati maggio 2009, 44/1, ff. 328, 331 dichiarazioni di Antonio Samorì, Emilia Fabbri (moglie di Bandini) e Mario Bandini (fratello di Bandini) tutte del 22/02/1945.
- CPI, 16/65.

Sitografia e multimedia:

- Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Università di Bologna, Database dei partigiani dell'Emilia-Romagna: <http://www.storia-culture-civilta.unibo.it/it/biblioteca/fondi-1/partigiani> (schede relative alla provincia di Forlì, *ad nomen*).
- Istituto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea della provincia di Forlì-Cesena, Elenco dei caduti delle formazioni partigiane: <http://www.istorecofc.it/caduti-formazioni-partigiane2.asp> (*ad nomen*).

Altro:**V. ANNOTAZIONI**

- Samorì era stato arrestato dalla Gnr di Dovadola (FC) il 17 luglio 1944 perché suo figlio, renitente alla leva, si era unito ai partigiani; il 20 luglio Samorì era stato rilasciato con l'assicurazione che non aveva nulla da temere; il 23 i militi del battaglione M gli incendiarono la casa.
- I fratelli di Domenico Bandini e la moglie nel dopoguerra dissero ai carabinieri che insieme ai fascisti che uccisero Bandini erano presenti dei tedeschi.

VI. CREDITS

Istituto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea della provincia di Forlì-Cesena
Miro Flamigni
Database CPI

Autore della scheda: Roberta Mira